012/019Avancarica 2 OK.doc 13-07-2006 9:33 Pagina 12

testo di Emanuele Tabasso, foto di Vincenzo Tumbiolo

A fagiani con la doppietta Pedersoli in calibro 12

Dalle improvvisazioni nascono sovente delle belle cose e l'idea di qualche prova pratica di caccia, utilizzando doppiette ad avancarica, si è sviluppata con meticolosa attenzione, come si conviene in un campo in cui siamo stati, fino a ieri, completamente estranei

Il Principe di Salina affermava che un palazzo di cui si conoscessero tutte le stanze non era più degno di essere abitato. Lo spaccato di vita siciliana nel passaggio tra Borboni e Savoia, mirabilmente descritto da Tomasi di Lampedusa nel suo libro "Il Gattopardo" e illustrato con splendida arte cinematografica da Luchino Visconti, può essere preso a immaginario filo conduttore per tante situazioni che corrono nella vita delle persone. Quello che non si è ancora provato è lì, intatto e pieno di promesse, di curiosità e stimola, talvolta, una certa eccitante apprensione.
Con questi sentimenti abbiamo accettato di svolgere alcune prove di caccia impiegando delle doppiette ad avancarica, ricoprendo il ruolo dei novizi totalmente digiuni di esperienza pratica e appena illuminati da dettami tecnici, tutti da verificare con la nostra scarsa manualità sul campo. L'allestimento del materiale da impiegare e il ripasso mentale di quanto avremmo dovuto porre in atto ci hanno piacevolmente tenuti impegnati per un certo tempo, ma sono state le variazioni climatiche e le date di calendario a dilazionare la

1

prima uscita e non nascondiamo che l'ombra della titubanza nella riuscita dell'impresa ci ha sfiorati più di una volta: non stava bene farci condizionare dall'ansia del risultato, ma se il pensiero si soffermava sull'immagine del selvatico che se ne andava indenne dopo i nostri due colpi, avevamo un certo lavorìo di pensiero per toglierci di testa questa idea.
Nella sistemazione dei fucili, e di tutto quanto attiene al loro funzionamento, ci siamo trovati immediatamente con le spalle coperte per la presenza dell'amico Vincenzo Tumbiolo, signore della fotografia e maestro dell'avancarica: oltre all'incombenza di scattare le istantanee, si era assunto anche quella di renderci edotti su come si maneggia una doppietta a luminello e questa, come vedremo, è stata un'istruzione interessante e di grande aiuto.
Un altro appoggio lo abbiamo avuto dall'amico maestro della caccia al camoscio, Carlo Dellavalle, anch'egli dedito alla sperimentazione del nuovo e dotato di un ottimo pointer, da affiancare alla nostra pari razza, sempre un poco esagitata.

Come ci si prepara

La prassi usuale per un'uscita venatoria con un retrocarica parte dall'abbigliamento, per passare alla scelta del fucile che ci è congeniale, con la dotazione di cartucciera e cartucce del calibro dell'arma, solitamente con piombo di due o tre numeri diversi che ne differenzino la resa. Una passata di straccio all'interno delle canne per asportarne l'olio e la chiusura delle due fibbie per assicurare la cinghia mettono abitualmente il nostro fido strumento di caccia in condizioni di funzionamento: per il trasporto è pronta una custodia lunga, oggi assai più usata di quelle a mezza lunghezza (i cosiddetti prosciutti) che contengono il fucile smontato.
Lo svolgimento di queste operazioni è oramai una cosa di routine, fatto salvo il controllo metodico e attento dell'arma per verificare che sia scarica non appena la si preleva dalla sua sede: la procedura di questa operazione va puntualmente rispettata, proprio senza cadere nella routine, pena gravi rischi ben immaginabili.
Ben più laboriosa è la preparazione per una battuta con l'avancarica e fin da questi momenti è possibile assaporare la ritualità insita in questo ritorno al passato. Una ricca dotazione di accessori fa da corollario al fucile ed è di questi che desideriamo iniziare la descrizione, incontrando pezzi mutuati dalla tradizione insieme ad altri di chiara impronta tecni-

1 Il tableaux di fine giornata con le quattro fagiane tirate con la doppietta Pedersoli calibro 12: il fucile fa bella mostra di sé insieme a quello in calibro 20 di cui narreremo prossimamente

2 Si inizia il rituale del caricamento della doppietta versando la polvere dal contenitore direttamente in canna: buona regola il mantenere la volata sempre discosta dalla persona

3 Dopo avere inserito il cartoncino, lo si pressa con la bacchetta a sicuro contatto della polvere. Ugualmente si agisce dopo aver inserito la borra perché anch'essa sia sistemata ben aderente al cartoncino

4 La cucchiaia mobile della fiaschetta del piombo è un particolare curato nella sua funzionalità: all'epoca non si parlava ancora di ergonomia, ma la soluzione risponde a perfezione alla necessità

Abbiamo accettato di svolgere alcune prove di caccia impiegando delle doppiette ad avancarica, ricoprendo il ruolo dei novizi totalmente digiuni di esperienza pratica

ca moderna. Su un tavolo, di fronte alla casa di caccia, disponiamo il nostro bagaglio suscitando non poca curiosità fra gli astanti: un rapido esame alla mimica facciale, agli sguardi e alle posture assunte dai vari personaggi di fronte a questa novità, è una piacevole aggiunta all'esperienza. I rari discepoli dei due canne si mostrano compresi e partecipi della nostra avventura; i manovratori dei semiautomatici assumono quell'aria che si finge interessata per nascondere, con un barlume di deferenza, quel compatimento che si prova di fronte a chi è troppo originale e si dispone a scalare il Cervino con maschera e pinne.

La polvere

Sembra strano ma negli ultimi tempi non è stato così facile procurarsi della polvere nera, solitamente per questo impiego la Svizzera n° 2, vista la discontinuità nell'importazione. Costruire le macchine e lasciarle senza carburante non promette nulla di buono, per cui proprio la ditta Pedersoli si è mossa in prima persona, facendo giungere sul mercato la polvere nera tedesca della Wano che, come vedremo, offre eccellenti risultati. Arrivato il primo insostituibile ingrediente si può passare a immetterne un certo quantitativo nell'apposita fiaschetta in rame e ottone, bella nei suoi disegni sbalzati che ricalcano produzioni ottocentesche francesi; il beccuccio di versamento è avvitato al tappo su cui è pure imperniata una leva, con molla rotonda a lamina, che aziona una piccola tramoggia interna per regolare il deflusso della polvere. A questo punto, con l'ausilio di un dosatore regolabile, con cui si determina la grammatura occorrente impostando un cursore nella scala graduata, ogni dose viene trasferita in apposite provette di plastica antistatica trasparente, dotate di chiusura a pressione: magari stonano un poco con il loro aspetto da figlie della chimica, ma ne è innegabile la praticità e il coefficiente di sicurezza.
Verificheremo che la polvere Wano FFg offre rese ottimali con dosi da 85 grani e 35 grammi di piombo.

Con l'apposito attrezzino contenitore si innescano i luminelli con le capsule: è decisamente più rapido dell'alternativa di aprire e richiudere la scatoletta dopo ogni sparo, con il rischio di rovesciare tutti i nostri inneschi in mezzo all'erba

I pallini

Considerato che cacceremo fagiani sotto ferma del cane, abbiamo optato per del piombo nero del n° 7 che ci pare una scelta acconcia sia di prima che di seconda canna. Abbiamo infatti deciso di non munirci di due diverse misure per non complicarci troppo la vita agli inizi di questa avventura. La fiaschetta in pelle morbida che contiene il piombo termina con un dosatore regolabile, comprensivo di tasto a molla per la tramoggia di versamento e di una cucchiaia per trasferire il piombo alla canna. I cartoncini rigidi vanno in una tasca della cacciatora a far compagnia alle borre in feltro, mentre le capsule di innesco sono immesse in un astuccio a molla.

Il fucile

Dopo tutte le cure dedicate ai materiali accessori, ci disponiamo alla preparazione della doppietta: con l'apposita chiave si smontano i luminelli controllando, a soffio e con lo spillone inserito nella chiave stessa, la pervietà dei fori di vampa, approfittando poi della situazione per passare

agevolmente una pezzuola nelle canne, asciugandone l'olio protettivo. Rimontati i luminelli si controllano gli acciarini, soprattutto la tenuta della prima monta a cui corrisponde la posizione di sicurezza.
Maneggiamo un po' l'arma per prendere confidenza e soprattutto per controllare che ci venga bene in mira: pare realizzata apposta per noi e il calcio, un poco più dritto del normale, compensa la tendenza del due canne parallele a portare i colpi leggermente bassi. Notiamo che non sono previste le maglette portacinghia, ma non ce ne sarà bisogno. Nel contempo non ci sfugge la bella brunitura delle canne che mette in risalto la tiratura sottostante realizzata con cura; la lunghezza è pari a 725 mm (28" e 9/16) e la giunzione è affidata a un'elegante bindella concava, senza ombreggiatura, che conduce l'occhio, senza incertezze e senza riflessi, al classico mirino sferico in ottone. Una bindellina inferiore e i triangoli di chiusura in volata completano il lavoro. Gli acciarini tartarugati conservano la piastra semplice e lineare dei modelli di metà Ottocento, come pure i cani dalla cresta diritta, fatti per un uso anche gravoso, quindi con sezioni ragguardevoli, senza concessioni a leziosità stilistiche che avrebbero potuto sminuirne la robustezza. La calciatura è in pezzo unico di noce e comprende il calciolo con rinforzo in metallo, il calcio con impugnatura all'inglese zigrinata, il fusto sottocanna in cui è inserito lo scudo con le due mortise per l'aggancio dei rebbi di culatta delle canne. Nella parte terminale dell'asta si trova il doppio foro del traversino, all'epoca detto anche passetto, che aggancia l'asola saldata sotto alle canne mantenendo unite le due entità principali.
I due grilletti conservano la foggia antica, ma non per questo sono meno funzionali, anche nel passaggio rapido al secondo colpo: i pesi di sgancio sono molto simili a quelli di una buona doppietta odierna, tra grammi 1600 e 1900, con giusta prontezza e senza filature.
L'ampia guardia termina con la lunga codetta sagomata, attraversata dalle viti di fissaggio al calcio.

Sul terreno di caccia

Presa confidenza con la doppietta, che con i suoi 3,3 kg appare di peso analogo a un normale calibro 12 a retrocarica, ci si prepara all'opera in un campo di granturco lasciato a perdere, contornato da bassi rovi e da una fascia di erba molto fitta che fiancheggia un canale di irrigazione. La zona fa parte dell'azienda agrituristico venatoria La Mandria di Santhià (Vc), diretta da Claudio Delzoppo (tel. 0161854130 e 360677030) che, con molta cortesia e un gradito complimento ai nostri ausiliari, ci assegna quest'ampia porzione di terreno lasciandoci liberi di effettuare tutte le nostre prove. Prima di dare il via ai due pointer è bene caricare l'arma ripassando meticolosamente la procedura: inarcamento dei cani alla monta di sicurezza, calciolo sul piede, canne ben salde nella mano sinistra con la bocca tenuta scostata, sono le fasi di partenza. Con la mano destra si preleva il primo tubetto con la carica di polvere e, aperto il ▶

5 **Ed ecco la prosecuzione dell'azione con la nuvoletta di fumo della polvere Wano FFg, il leggero sollevamento della doppietta sotto rinculo e, sullo sfondo, il selvatico colpito che cade. Quasi inavvertibile la differenza di resa fra questa doppietta ad avancarica e una attuale a retrocarica**

6 **Ancora un raddoppio di ferma, questa volta nell'erba alta: entrambi questi ausiliari garantiscono un finezza olfattiva di bella soddisfazione**

tappo a scatto, la si versa nella canna sinistra riponendo il contenitore vuoto nel magazzino dell'usato, che è poi il tascone della cacciatora; subito a seguire il primo dischetto di cartoncino che segnali l'avvenuta introduzione della polvere. Si procede in maniera identica per la canna destra e a questo punto si sfila la bacchetta dalla propria sede, la si rigira "accorciandola" secondo la prassi usata negli eserciti ottocenteschi, appoggiandone un'estremità sul petto e variando la posizione di presa per favorire la rapida imboccatura. Si spingono i cartoncini a sicuro contatto della polvere con due o tre colpi ben assestati, si infilano alternativamente le due borre, in feltro per il calibro 12, si battono anch'esse a fondo, rimettendo la bacchetta in sede. Inclinata in avanti la fiaschetta di pelle e sollevato l'anello della tramoggia, i pallini scendono nel contenitore e,

tramite la cucchiaia, si immettono nelle canne; l'importante è sempre sigillare con un cartoncino dopo ogni operazione. Da ultimo si riprende ancora la bacchetta per portare i cartoncini a contatto del piombo, rimettendola poi in sede,
Le canne sono cariche e, a maggior ragione, le si indirizza dove non possano fare danni: con l'apposito attrezzino portacapsule si innescano i luminelli lasciando comunque i cani in monta di sicurezza.

Il via ai due pointer

A questo punto entrano in scena gli altri cani, quelli a quattro zampe, che nelle more dell'attesa si sono caricati a più non posso di bramosia: Decker è un maschio molto compito, di bella struttura, con un gran naso e dalla cerca veloce ma non sfrenata, mentre la femmina Pinky, di taglia agile e svelta, anche lei con un naso assai fino, è una molla caricata. Il lavoro dei due copre molto bene il terreno e le esibizioni delle ferme, un poco più guidate nel maschio e più a strappo nella femmina, entusiasmano non poco; cacciando in tale maniera c'è tutto il tempo per avvicinarsi armando i cani del fucile. Al primo incontro siamo palesemente emozionati, curiosi di verificare se con questo bel fucile ad avancarica riusciremo a fermare il selvatico, cercando di non pensare all'impietoso obiettivo della macchina fotografica, pronto a immortalare l'eventuale padella. Frulla una fagiana e l'esito positivo; di una rapida prima canna ci rinfranca: immediatamente, mentre uno degli ausiliari esegue il riporto, occorre riportare in monta di sicurezza il cane della seconda canna rimasta carica.
Per la ricarica di una sola canna si osserva questa procedura: si toglie dal luminello della canna carica la capsula di innesco, poi si procede alzando il cane della prima canna per togliere il residuo della capsula utilizzata. Da qui in poi si eseguono le operazioni già viste terminando con il reinnesco di entrambi i luminelli.
Si susseguono altri incontri e passiamo la doppietta anche all'amico che, legato come e più di noi alle carabine e agli ungulati, ha già lanciato l'idea di una cerca, se non al camoscio almeno al capriolo con una delle tante proposte a canna rigata che la Pedersoli offre nello specifico settore. Ma i pointer non danno tregua e nel tiro occorre anche una ribattuta di seconda canna, dopo che ci siamo bruciati la prima per la solita fretta: dobbiamo confessare che il timore di una portata ridotta dell'arma sulle prime ci ha condizionati, spingendo sull'acceleratore o meglio sul dito del grilletto. L'infondatezza della supposizione è stata subito chiara proprio con ▶

Al primo incontro siamo curiosi di verificare se con questo fucile riusciremo a fermare il selvatico

un recupero di seconda canna, e poi ancora con un altro tiro lungo di prima, quando Pinky, troppo assatanata, ha sfrullato un fagiano anzitempo. Le strozzature media e piena consentono di sfruttare bene le cariche da 35 grammi di piombo del 7 che sui fagiani si sono dimostrate adeguate anche nell'ambito dei 40 metri: non si soffre quindi nei confronti di un retrocarica se non si va a cercare il tiro esasperato che, a ben vedere, nella caccia con il cane da ferma è quasi sempre fuori luogo.

Le considerazioni finali

La mattinata è terminata e ci si avvia a una giusta refezione: il confronto fra chi non ha sparato, ma ne sa molto, e chi ha sparato, sapendone solo in via teorica, si fa serrato perché di mezzo c'è la resa su selvaggina e non solo il foro su un bersaglio.

Il parere dei due cacciatori sulla funzionalità della doppietta Pedersoli in calibro 12 è decisamente positivo; in questa forma di caccia non ci si sente assolutamente penalizzati rispetto a un normale retrocarica in quanto a maneggevolezza dell'arma: assetto allo sparo e rinculo sono assimilabili all'esperienza che ognuno di noi ha. La buona possibilità di doppiare il colpo è insaporita da quella nuvoletta di fumo che per un momento annebbia la visione dell'obiettivo creando un po' di "suspence" prima di verificare se sarà necessaria la seconda canna. Ma se vogliamo queste valutazioni pratiche sono solo il corollario della sostanza vera di questa prova che si può sintetizzare in una diversa forma del tempo: occorre dimenticare l'orologio, anche quello che ci scandisce i secondi, per compiere un rituale che ci trasporta immaginariamente in un'altra dimensione. Senza scomodare immagini retoriche, con paragoni del passato, è appagante trovare la soddisfazione non solo

Pinky è sempre molto lesta a precipitarsi sul capo abbattuto: certamente Decker, il maschio, conserva le buone maniere inglesi e forse ha bisbigliato "prego signorina, prima lei"

nel raggiungimento di un fine con un mezzo, ma nell'uso di un mezzo con cui, magari, si raggiunge anche un fine. Un po' come il piacere del viaggio che, a volte, è superiore al piacere della meta che si vuole raggiungere.

Un appuntamento

Quella fuliggine che vi troverete sulle mani si toglierà con una semplice insaponata, mentre per la pulizia dell'arma c'è un rituale da seguire che riporteremo in un prossimo brano, con la prova di una doppietta in calibro 20 in un'altra classica caccia nostrana: la quaglia, sempre con i pointer. MC